



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

In altra parte di questo numero dell'Adunata si accenna agli Stati Uniti come ad una dittatura. Avendo una personale conoscenza del funzionamento di una vera e propria dittatura, l'autore di questo scritto non crede appropriato il termine dittatura al governo degli S. U., in questo momento, almeno. E ciò non perchè l'attuale governo degli S. U. sia un governo democratico secondo le clausole costituzionali dei fondatori della Repubblica, chè, anzi, della vecchia costituzione del 1787 rimangono in piedi e rispettate solo quelle clausole che istituiscono i poteri dello Stato e i privilegi delle classi possidenti, mentre le garanzie dei diritti dell'uomo e del cittadino sono state corrose in tal maniera che basta ormai la denuncia anonima d'una spia pagata dalla polizia politica per tormentare o rovinare addirittura la carriera e la vita d'un galantuomo qualunque.

Ogni governo è tendenzialmente dittatoriale, nel senso che coloro i quali ne tengono in pugno le redini sono ognora disposti ad usurpare tutto il potere che i governati si lasciano usurpare — ed in questo senso il popolo degli Stati Uniti è fatalmente infantile nella sua educazione politica da essere qui più facile sentire proteste contro le usurpazioni governative o parlamentari fra gli elementi meno ottusi delle categorie professionali che non tra la popolazione lavoratrice in generale, o nel seno delle organizzazioni operaie in particolare.

Ma il segno visibile della dittatura, di ogni dittatura, da quella fascista di Franco a quelle bolsceviche del Cremlino alla teocratica del Vaticano, è l'assenza di opposizione parlata o scritta, individuale o collettiva, conservatrice o rivoluzionaria. E questo non è il caso, oggi come oggi, negli Stati Uniti, dove si pubblica ancora — benchè in condizioni tutt'altro che facili — il *Daily Worker*, organo ufficiale del partito comunista. Il che non toglie che parecchi di coloro i quali vi scrivono, vengano con un pretesto o con un altro mandati in galera, e che vi siano, in teoria e in pratica, infiniti modi per intimidire o calpestare il buon diritto di quanti leggono o scrivono quello od altri giornali comunisti e non comunisti.

Quel che esiste, qui, è un regime di plutocrazia, cioè un regime economico e politico in cui gli interessi del capitale industriale, commerciale e finanziario sono situati al di sopra di tutto e di tutti, e il resto, incluso il governo vi è direttamente o indirettamente subordinato. E di questo fatto abbiamo un'illustrazione tanto recente quanto autorevole.

Ogni anno la rivista *Time* — che, fondata nel 1921, è forse più di qualunque altra istituzione prodotto e specchio dell'affermarsi della plutocrazia negli Stati Uniti e nel mondo — dedica il suo primo numero di gennaio a segnalare il personaggio che maggiormente si è distinto — nel campo politico o militare od altro — durante il corso dell'anno precedente. Quest'anno, il numero del 2 gennaio portava in copertina a colori un'aquila imperiale stilizzata sullo sfondo ed in primo piano i lineamenti di Harlow Herbert Curtice, presidente della General Motors Corporation, "Uomo dell'anno 1955". E l'apologia di tanto uomo, inno alla potenza finanziaria della sua azienda ed alla ricchezza economica del paese, incominciava con queste parole che spiegano meglio d'un volume che cosa intendano i patrioti di Wall Street quando parlano della

La Stagione dei Peana

"nostra maniera di vivere" — our way of life:

"Novus Ordo Seclorum — Quando gli avi fondatori scrissero queste parole — Un Nuovo Ordine Secolare — nel Gran Sigillo degli Stati Uniti, essi pensavano ad un ordine sociale che garantisse la libertà personale e politica dell'individuo, sotto l'egida della legge. Soltanto nebulosamente intravvidero che nello stesso tempo essi fondavano un nuovo ordine economico che avrebbe spezzato le catene della miseria che avevano per tutti i tempi andati, contenuto le opere, le idee, le speranze, i sogni degli esseri umani. Nel 1955 questo nuovo ordine — cioè la libera, competitiva economia americana in continua espansione — ha mostrato al mondo non solo la via ad un'abbondanza che non si sarebbe nemmeno osato sognare appena pochi anni fa, ma anche dimostrato di essere la colonna maestra della difesa dell'Occidente contro il mondo comunista. . . Mercè il successo del sistema economico americano, gli Stati Uniti sono passati attraverso il 1955 in policromo splendore per attingere una vetta insuperata di prosperità, al cospetto di tutto il mondo. Molta di questa prosperità è direttamente attribuibile alla fabbricazione ed allo smercio di quel prodotto essenzialmente americano che è l'automobile: 8.000.000 se ne sono fabbricati e venduti, una buona metà dei quali per opera della General Motors, sotto la direzione di Harlow Herbert Curtice, il quale, trovandosi in una posizione che lo esige, ha assunto la responsabilità di mettersi alla testa dell'industria americana. . ."

Si dimentichi per un momento, la colonna maestra dell'anticomunismo, che è pura mil-

lanteria: come la politica britannica del primo dopoguerra, l'attuale politica americana poggiata sulla guerra al mondo bolscevico, e come quella ha finito per consegnare ai bolscevichi russi mezza l'Europa e mezza l'Asia, questa non potrà, per la medesima via, che condurre a disastri anche maggiori. Si dimentichi pure che il Curtice è, in fondo, uno strozzino che sfrutta i 514.000 lavoratori che sudano nelle 119 officine della General Motors e poi li sfrutta di nuovo, insieme agli altri acquirenti, quando vende loro a prezzi esosi le automobili che hanno prodotto. E si dimentichi pure che Curtice è succeduto alla presidenza della General Motors quando Charles E. Wilson fu, dal generale Eisenhower eletto Presidente degli S. U., chiamato a reggere il dicastero della Difesa Nazionale — e che i contratti governativi, specialmente di carattere militare, concorrono in maniera non indifferente al successo finanziario di quella ditta.

Il fatto che una pubblicazione a doppio filo cucita (per via dell'ambasciata romana) all'amministrazione Eisenhower non abbia saputo trovare, per l'anno 1955, un uomo politico meritevole di illustrare la sua copertina di Capo d'Anno, e che tale onore sia stato riservato ad un filibustiere dell'industria e del commercio, testimonia del fatto che la plutocrazia degli S. U. ha raggiunta la coscienza della propria forza e della propria importanza nella vita nazionale.

Del resto, la medesima coscienza ha in questi giorni trovato la massima espressione nelle parole dello stesso Presidente della Repubblica.

Le sessioni del Congresso incominciano automaticamente ogni anno il 3 gennaio. Ed appena compiuti i lavori preparatori, il Congresso riceve un messaggio del Presidente il quale annuncia — a voce o per iscritto — la sua valutazione della situazione del paese all'interno e all'estero, e il programma legislativo che ritiene opportuno presentare alle due Camere. Quest'anno — trovandosi il Presidente convalescente in Florida — il messaggio presidenziale è stato letto alle due Camere nella seduta rispettiva di giovedì, 5 gennaio.

Dopo l'inevitabile ringraziamento alla divinità per i grandi favori di cui copre il suo popolo prediletto, il messaggio ripeteva il peana giornalistico all'immensa prosperità economica del paese.

"Il nostro paese è in pace con tutti", diceva. "La nostra postura di vigilanza impone rispetto. La nostra vita nazionale è marcata da vigore spirituale. La nostra economia si avvicina ai 400 miliardi di dollari (di reddito annuale) ed ha raggiunto un grado di prosperità senza eguali. Il reddito nazionale è, come non mai, largamente distribuito. Il numero degli americani che lavorano è più alto che mai. Come popolo, noi stiamo attingendo un livello di esistenza sempre più elevato: guadagnando di più, producendo di più, consumando di più, fabbricando di più ed investendo di più che nel passato. . ."

E così via di seguito, per due pagine grandi di giornale in corpo sei, dove però non si dice che mentre Harlow Curtice riceve un compenso annuo di 800.000 dollari, vi sono negli Stati Uniti milioni di lavoratori che non arrivano a 2.000 dollari all'anno, non solo nelle

Voci della Strada

Cittadini, lavoratori!

Mentre in ogni posto di lavoro il padrone sfrutta sempre più la nostra fatica, in ogni posto di comando si esige maggior ubbidienza e sottomissione.

Il lavoro stesso oltre che da un misero, insufficiente salario e avvilito dai ricatti del padrone, dai partiti che impongono una tessera, per deprimere la vostra dignità e la vostra coscienza di produttori.

Mentre la cancrena dei nostri mali sociali perdura ad incidere attorno a noi con pessimismo che diviene poi rassegnazione a tutto sopportare, i nostalgici del fascismo finanziati dal capitalismo reazionario, tollerati con benevolenza dal governo, tentano ancora di scompaginare la resistenza operaia per piegarci alla legge del più prepotente. La bomba lanciata a Roma contro sedi operaie mira a uno scopo prestabilito.

In ogni lavoratore è necessaria una consapevolezza superiore per la difesa del proprio pane, della propria libertà come è indispensabile una maggiore chiarezza di idee e di propositi al fine di giungere in autonomia di pensiero alla completa emancipazione sociale. Domani, se non oggi stesso, può divenire necessaria la lotta contro il terrore fascista.

Lotta intelligente contro gli interessi di chi paga. La solidarietà di quanti lottano per un pane meno amaro, l'esigenza per un maggior respiro di libertà, richiedono fermezza ed una maggiore volontà di difesa.

Lavoratori, riflettete ed il vostro gran cuore indicherà ancora la strada che non conosce avvillimenti ma solo dignità di difesa, di comprensione, di solidarietà fra quanti di braccia e di mente conoscono il lavoro non ancora redento.

Gli anarchici d'Italia

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRE")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 2 Saturday, January 14, 1956

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

campagne del South schiavista, ma anche nelle grandi città come New York, Chicago o Los Angeles.

Senza pretendere di fare un'analisi dettagliata del discorso presidenziale, basterà considerare alcuni punti capitali per vedere come si pensi e si governi nelle alte sfere della plutocrazia.

Del problema della libertà individuale, sia pure nelle modeste forme stabilite dalla Costituzione e virtualmente annullate dall'intolleranza del fanatismo conformista, dalle insidie della polizia, dalle paure del potere legislativo, dalla prevenzione dei tribunali, il discorso presidenziale non dice nemmeno una parola. Accenna bensì allo stato di inferiorità a cui sono condannati dal diffuso pregiudizio di razza i cittadini di pelle scura, ma non sa proporre di meglio che la nomina di una commissione per "studiare gli sforzi che si fanno in certi stati per privare i negri del loro diritto al voto". Della sistematica caccia all'eresia nelle pubbliche amministrazioni, nelle industrie private, nelle organizzazioni operaie e professionali, e persino nella stampa, si direbbe che il capo dello Stato non abbia nemmeno sentito parlare.

In quanto ai rapporti tra capitalisti e lavoratori, il Presidente propone ancora una volta la revisione della legge Taft-Hartley, ma quella promessa non fu mantenuta per tre

anni e non ha molta probabilità di essere mantenuta nel quarto. Altre promesse riguardano le cosiddette misure di previdenza sociale... ma di diminuire le tasse non si parla, e nemmeno di adeguare le pensioni al carovita.

Ma la parte più significativa di tutto il messaggio è probabilmente quella che riguarda l'agricoltura, il settore della vita economica del paese che invece di partecipare alla generale prosperità delle industrie e dei commerci, è visibilmente in decadenza progressiva.

Attualmente, e in conformità della legislazione protettiva dei precedenti governi presieduti da Roosevelt e da Truman, il governo federale garantisce agli agricoltori un mercato permanente con prezzi adeguati, comprando esso stesso quella parte dei raccolti che non possono essere venduti sul mercato libero se non a prezzi rovinosi. Così il governo federale si trova permanentemente in possesso di quantità enormi di prodotti agricoli e di derrate alimentari, di cui dispone mediante esportazione o distribuzione a beneficio di nazioni amiche o di istituzioni nazionali bisognose. Ora, il Presidente Eisenhower propone di metter fine a questa situazione, ritornando ad un espediente mille volte criticato e condannato del primo esperimento Rooseveltiano, quando per rialzare i prezzi dei prodotti agricoli si pensò di distruggerne una parte onde creare artificialmente una scarsità che la terra generosa non permetteva per altra via. Propono, cioè, di pagare gli agricoltori perché si astengano dal coltivare una parte dei loro terreni. Cosa, questa anche peggiore del sistema vigente di comperare coi fondi del pubblico tesoro la parte invendibile dei loro prodotti, in quanto che i prodotti così immagazzinati dal governo servono pure a qualche cosa poiché vengono, in parte almeno, usati a sfamare od a vestire della gente che, negli Stati Uniti ed altrove, resterebbe altrimenti affamata ed ignuda. Col sistema proposto da Eisenhower, i fondi del pubblico tesoro saranno spesi lo stesso, ma nulla sarà ottenuto in cambio — e chi ha fame e non ha tetto, dovrà rivolgersi altrove.

Passatempo di moda

L'ultimo numero di *Volontà pubblica* — sotto il titolo di "Riflessione inattuale" — il seguente articolo che mette il dito su una vera piaga che ci affligge tutti, poco o molto, ma non è per questo meno deplorabile né meno funesta.

n. d. r.

E' frequente accorgersi, nel nostro tempo, che un'antica specie di "divertissement" — in passato proprio di pochi, di gente o senza pensieri o con più pensieri del necessario — si va diffondendo in cerchi sempre più numerosi, come una macchia d'olio su un tessuto pronto per assorbirla: quello di starsene olimpici alla finestra a guardare uomini e donne che passano dinanzi a noi, e di ragionare sopra le loro follie ed i loro eroismi, la loro bestialità e la loro umanità.

Per troppi tra noi gente d'Italia del 1955 (e non solo d'Italia) troppo spesso la scuola in cui studiamo diviene estranea, l'officina in cui lavoriamo diviene estranea, ogni concreta sede di azione sociale par vuota d'interesse proprio. Quanto più piacevole accattarle come un castigo-di-dio che non si può evitare. Ed appena liberi da quei pensare-per-fare ci affrettiamo a conversare con altri-intelligenti-come-me, per dirci: Tizio sbaglia, Sempronio sbaglia. Questo è mal fatto. E perché non fanno così, o così. E per far bene dovrebbero regolarsi in questo modo o nell'altro. E così via. Quanti di tali pseudo-ragionatori senza legame con alcuna propria azione concreta o proposito o speranza d'azione futura, puro "divertissement".

Eppure è tanto ovvio che il mondo, se deve camminare, ha bisogno non di interpretazioni ma di azioni, cioè che il pensare serve solo in quanto orienta e sostiene il fare. E' così evidente che solo il quanto di azione che io compio giorno per giorno giustifica e vivifica la mia critica di ciò che fanno gli altri; che solo quella mia-azione — con la sua fatica il suo rischio — può efficacemente saggiare per me il valore delle idee che esprimo al mio prossimo.

Ma è tanto piacevole (e facile) porsi alla finestra, magari addirittura fermarsi come il poeta "nella piccola casa dinanzi a cui passa la strada degli uomini" e trattenervisi tenendosi fuori del loro moto, in amabili conversari e con i propri libri o con i propri simili.

Perciò v'è così gran dovizia di sintesi storiche che "spiegano" ciò che in passato s'è fatto, per illuminare ciò che oggi si dovrebbe fare — e dovizia ancor maggiore di ideologie che, superando talora anche il tentativo della comprensione storica, ci servono per dire al nostro prossimo: ecco ciò che dovrai fare se vorrai essere saggio.

La saggezza di chi così non-fa è proprio una saggezza a buon mercato. Ed invece non v'è nulla di essenzialmente valido nel mondo umano, nulla di bello di grande di utile a costruire l'avvenire nel presente, che non abbia un prezzo alto. Prezzo di lavoro, prezzo di fatica, prezzo di coraggio, prezzo di dolore talvolta, ma sempre alto. Parrebbe così chiaro che bisogna diffidare della saggezza a buon mercato.

David Levi

CRONACHE FASCISTE

Quanto segue è tolto dall'ultimo numero dell'Incontro di Torino, che ha la buona abitudine di registrare le persistenti attività dei residui e dei nostalgici del fascismo, i quali devono sentirsi ben sostenuti e ben finanziati da inconfessate protezioni nelle caste privilegiate del Governo, della Chiesa e del Capitalismo, per svolgere un'attività così intensa e persistente.

n. d. r.

Il 2 novembre un nuovo attentato terroristico è stato compiuto dai teppisti neo-fascisti a Roma. Nottetempo un ordigno, che fortunatamente non esplose, venne depresso dinanzi alla sede della Sezione del P.C.I. di Tuscolano, in via Varallo 3. I dinamitardi non erano stati capaci di apprestare un innesco sufficiente all'ordigno costituito da un miscuglio di mezzo kg. di polvere da sparo e clorato di potassio destinato a distruggere la sezione comunista. Sono stati intanto denunciati alla Questura di Roma tredici neofascisti per il grave attentato contro la Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Il 4 novembre gruppi di missini (Movimento Sociale Italiano, di carattere fascista), a bordo di lussuosi pullman, senza incontrare alcuna resistenza da parte delle cosiddette "forze dell'ordine", hanno potuto tranquillamente raggiungere Bolzano, vestendo le solite divise e agitando i soliti tagliaretti neri con teschi e tibie incrociate. Nella città altoatesina essi si sono uniti a membri dell'ex-legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (la milizia squadrista) e, indisturbati, hanno potuto sfoggiare il logoro bagaglio di labari, saluti romani e inni nostalgici... Nel viaggio di ritorno gli squadristi giunti a Trento, percorsero le strade della città al canto degli inni fascisti e in piazza S. Marco, vicino alla Questura, inscenarono una gazzarra insolentendo un poliziotto e malmenando due donne che protestavano.

A Torino sono stati arrestati quattro neofa-

scisti del gruppo giovanile del M.S.I., recentemente costituito nella sede di via Bligny e intitolato al nome di "Guido Pallotta". Uno di essi, il ventitreenne Vasco Filippini, ex-soldato della Legione Straniera, si è confessato autore di una serie di attentati contro sedi del Partito Comunista Italiano e di Organizzazioni democratiche a Torino. Al Filippini si debbono atti di teppismo contro la XIX Sezione del P.C.I. in via Reggio, contro l'ex-Casa del Popolo di Collegno, contro la Casa del Partito comunista in via Schina, contro la 37.a Sezione del P.C.I. (ripetuto due volte), contro la 18.a Sezione. Egli ha inoltre rivelato di aver sottratto dall'alto del pennone di "Torino-Esposizioni" — durante la mostra internazionale dello Sport — la bandiera dell'U.R.S.S. e di aver incendiato il simbolo di falce e martello in legno eretto in Corso Regina Margherita 218. Durante una perquisizione nell'alloggio del Filippini la squadra politica della Questura ha rinvenuto una pistola da guerra.

Il diciannovenne Giorgio Sciarappa — un altro dei quattro — che è pregiudicato per reati comuni, è stato trovato in possesso di un "pugno di ferro", pericoloso arnese che gli squadristi usavano nelle loro imprese. Un terzo, Pasquale Simioni di anni 21, vice-segretario del gruppo giovanile e il Filippini erano già stati denunciati per la "spedizione punitiva" da essi compiuta in camicia nera lo scorso ottobre contro il Movimento Federalista Europeo.

Più colpevoli di questi giovani — che al tempo di Mussolini erano appena fanciulli e non hanno potuto quindi conoscere e valutare il fenomeno del fascismo — sono indubbiamente i mandanti, e cioè i criminali di guerra che scrivono sui fogli neo-fascisti e i cosiddetti onorevoli del Movimento Sociale Italiano che in parlamento e nei comizi istigano all'odio ed alle violenze.

(Dall'Incontro, nov. 1955)

I principii di St. Imier

Considerando che ogni organizzazione politica non può essere altro che l'organizzazione del dominio a profitto di una classe ed a detrimento delle masse, e che il proletariato, se volesse impadronirsi del potere, diventerebbe pur esso una classe dominante;

Il Congresso riunito a Saint Imier dichiara:

1. — che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;

2. — che ogni organizzazione di un potere sedicente provvisorio e rivoluzionario, per giungere a tale distruzione, non può essere che un inganno di più, e sarebbe così pericolosa per il proletariato come tutti i governi oggi esistenti;

3. — che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'interno di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

La dittatura bianca

Esistono una magia nera e una bianca tra le quali corre un'enorme sostanziale differenza, come si può apprendere da qualsiasi trattato di occultismo, ma tra la dittatura bianca e nera non vi è che una differenza di forma e di apparenza.

Ce lo dimostra la storia degli ultimi decenni. Tra rossa e nera non vi è poi alcuna differenza se non di sistema di soffocamento, oppressione e struttamento.

Dittatura di colore è quella dell'URSS, della Spagna, dittatura bianca quella inglese, quella statunitense, anche se ciò è un paradosso. Sono constatazioni queste, non fantasie. La prima è il cosiddetto governo forte, cioè a dire quel sistema governativo che col pretesto di difendere la giustizia con la "forza legale" finisce per soffocare la giustizia con la "forza materiale" (fisica) del poliziotto e del carceriere.

La dittatura è la forma più conseguente dello Stato, che fu sempre organizzazione di forza da una parte per opprimere il tutto, e dittatura furono gli Stati nel passato cioè anche — anzi specialmente quando non si chiamavano dittature. Ogni sorgente classe sociale è insorta contro lo Stato, ma non per distruggerlo, bensì per impossessarsene, così l'oppressione statale si è perpetuata e si perpetuerà finché non sarà rotto il circolo vizioso dell'arrivismo politico.

Il sorgere del socialismo, cioè di quella bella novella che intravedeva la socializzazione della ricchezza e del potere, e quindi la distruzione di ogni monopolio e privilegio, causò dolorosissime indigestioni agli Stati di allora, i quali dopo penose sofferenze (doglie del progresso!) partorirono il riformismo, che è in un tempo, una concessione e uno strappo, un compromesso ed una promessa, un'invenzione demagogica ed un vicolo cieco che conduce e inevitabilmente fa urtare contro lo Stato, che è il più grande "monopolista di privilegi".

Terrorizzato dalle minacce di rivendicazioni dirette dal basso, lo Stato ha fatto comprendere di volere operare esso stesso quelle rivendicazioni, che solo lui d'altronde potrebbe attuare con la sua forza e il suo prestigio. Ha fatto proprie le aspirazioni e le istanze di giustizia sociale, intesa nel senso più esteso dell'espressione, ma per esautorarle e svirilizzarle (come ha fatto con la ricorrenza del 1.º Maggio) e renderle inefficaci ed inoperanti. Lo Stato è un "appropriatore" per necessità di vita propria, come il popolo è, per contro, "espropriatore" per analoga necessità. Il basso espropria tutto ciò che è stato indebitamente appropriato. Da questo scontro violento di due volontà e di due necessità vitali nascono il socialismo nel basso e il riformismo nell'alto. Lo Stato moderno evidentemente riformista sfocia nella dittatura bianca.

Tutti anti-dittatoriali i non fascisti finché la dittatura nera fu in piedi, tutti per una nuova dittatura dopo il suo collasso, pure i più accesi democratici, anche se ciò è un paradosso. Vorrebbe fare eccezione il liberalismo, ma questa è la vera assurda utopia, perché presuppone la pacifica convivenza di sfruttati e sfruttatori in onore alla libertà dell'iniziativa privata dell'individuo! e vediamo come oggi in Italia il liberalismo non si regge da solo. Senza tenere conto che il liberalismo vero ha lasciato il posto alle sue mistificazioni più o meno riconciliate con . . . dio e con la chiesa.

Ogni partito politico vagheggia la sua dittatura. La democrazia, come oggi è praticata, è lo stato di convalescenza di un governo che si riprende dopo una grave malattia; la democrazia succede immediatamente dopo l'abbattimento violento di una dittatura per opera di più partiti, e pertanto essa è la continuazione della lotta per la conquista del potere, lotta fattasi incruenta. La democrazia è la "crisi pacifica" dello Stato, mentre la rivoluzione ne è la "crisi violenta" alla ditta-

tura monarchica spagnuola successe la dittatura falangista, perché subito dopo la disfatta dei socialisti e degli anarchici, il partito di Franco non ebbe contendenti e concorrenti capaci di imporgli compromessi . . . democratici. Dopo la caduta del fascismo in Italia, la molteplicità dei partiti antifascisti (!) costrinse gli stessi ad sperimentare la farsa della democrazia, che è in atto. Non potevano fare diversamente.

Ed ora il partito di maggioranza governativa, la democrazia cristiana, prepara la "propria" dittatura, la dittatura bianca. Quello che in Ispagna fu operato cruentemente dalle tracotanti e burbanzose forze nazifasciste, qui si sta operando "parlamentaristicamente". Il parlamentarismo è l'equivalente del riformismo e come questo ha lo scopo di "palliare e beffare" il popolo. Non è questione di voti, ma è questione di contrasti. Grazie al contrasto demo-cristiano-comunista oggi si respira un pò. Ma la convalescenza ha un lento ma inesorabile decorso di risanamento, ma di risanamento dell'"autorità della legge".

Infatti ieri si respirava un pò più di oggi, ed è prevedibile che domani si potrà respirare meno di oggi. Il partito al governo prepara la magnifica "dittatura democratica"! La chiave della soluzione è questa: Assicurarsi la maggioranza, nonostante la pratica del suffragio elettorale, e il gioco è fatto. Dalla convalescenza si passerà alla stabilità e lo Stato sarà ancora una volta rifatto su basi solide e resistenti.

Il governo italiano non ha "compari" come, per esempio quello inglese nel cui ambito si agitano correnti come il laburismo e il conservatorismo che "in fondo si equivalgono e i quali, giocando un po' all'altalenat danno l'illusione della democrazia. In Italia la situazione politica è più complessa e più "fluida" e la democrazia vive momenti drammatici. Perché — incredibile a dirsi! — questa democrazia (come del resto tutte le democrazie) per salvare se stessa deve necessariamente tendere alla dittatura! E ci sta riuscendo e ci riuscirà se non sarà scalzata da una tattica più intelligente. Ma ancora ha molta strada da percorrere.

La legge-truffa elettorale è fallita, almeno finora, ma rimane la legge elettorale che è essa stessa una truffa. Vi è una via più logica, anche se meno sicura, quella della repressione "legale" della libertà di stampa e del "bando legale" dei partiti dell'estrema sinistra. Dei tentativi sono stati fatti in questo senso con qualche risultato.

Dobbiamo augurarci che il contrasto delle politiche perduri, perché la stabilità del governo significa il soffocamento del popolo e la fine dei contrasti dei partiti politici significa la vittoria di uno solo di essi su tutti gli altri e quindi il principio della dittatura monocolor. Dobbiamo lottare anche noi (con mezzi conciliabili con l'anarchismo) perché la clericale repubblica dello pseudo-crociato non arrivi a mettere i contrassegni della dittatura bianca su una veste tutta nera!

Viola Espero

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

I frascatani di Parigi

L'epilogo di una frode

La recente campagna elettorale francese ha finito per strappare l'ultima maschera ai sedicenti comunisti-libertari di Parigi mettendoli in fila tra i saltimbanchi del circo equestre della politica parlamentare.

Si ricorderanno i precedenti. Scacciati dalla Francia i nazifascisti e tornate le condizioni propizie alla propaganda di tutte le opinioni ed alla libera associazione di tutte le tendenze, quegli anarchici che credono nell'opportunità di organizzarsi secondo il ritualismo democratico ricostituirono la Federazione Anarchica Francese, ripresero la pubblicazione del *Libertaire* — il noto settimanale anarchico fondato nel 1895 da Luisa Michel e Sebastien Faure — e credettero così di avere rinnovate la basi di un forte e prospero movimento anarchico nella Quarta Repubblica. Poi, si sa, l'organizzazione è la leva di cui gli avventurieri e gli arrivisti si servono per sollevare se stessi: nel giro di pochi anni, un po' per l'apatia degli anarchici autentici, un po' per il feticismo che taluni hanno dell'organizzazione in sù, un po' per il desiderio di lasciare ai giovani l'opportunità di provare se stessi, tanto la Federazione Anarchica Francese che il suo organo, *Le Libertaire*, si trovarono nelle mani di un pugno di truffatori intraprendenti i quali si erano spacciati per anarchici senza capire l'anarchismo e senza sentirne l'amor di libertà, allo scopo principale, se non unico, di impossessarsi e dell'organizzazione e del suo portavoce.

Quando i compagni si accorsero di quel che era avvenuto era troppo tardi per salvare *Le Libertaire*. Ricostituirono tuttavia la Federazione Anarchica Francese cui diedero come organo un nuovo giornale: *Le Monde Libertaire*, fondato nel novembre 1954; mentre gli usurpatori, dopo una serie di operazioni di stile frascatano ai danni dei compagni, e di pronunciamenti di più in più marxisti ed autoritari, rinunciarono all'appellativo di anarchici, cambiarono il nome dell'organizzazione, e, pur conservando la testata del *Libertaire*, lo designarono: "Organo della Federazione Comunista Libertaria — Sezione dell'Internazionale Comunista Libertaria".

Basterebbe questa designazione per comprendere da quale parte si trovino i disegni, se non il cuore, di quel pugno di arrivisti. Ma i pronunciamenti teorici del loro duce, un certo Georges Fontenis, e la condotta dei più violenti fra i suoi luogotenenti, autori di spedizioni punitive contro diversi compagni, hanno ad esuberanza documentato trattarsi di autoritari usurpanti la qualifica di anarchici prima, di libertari poi, allo scopo di farsi strada nel campo delle competizioni politiche, e di bolscevizzare nel frattempo, il movimento anarchico.

La loro impazienza li ha indotti a togliersi la maschera in occasione delle recenti elezioni generali della Repubblica Francese a cui hanno preso parte con candidati proprii, Georges Fontenis in testa. Il loro stesso organo ufficiale, *Le Libertaire*, pubblica nel suo numero 457, del 15 dicembre 1955, l'elenco dei candidati "presentati dalla Federazione Comunista Libertaria nel Primo Settore del Dipartimento della Senna" (un quartiere di Parigi), elenco che, oltre al nome del Fontenis comprende i seguenti: M. Mulot, F. Munoz, R. Truffy, P. Hespel, M. Hulot, R. Joulin, L. Rochery, J. Lesoeur, R. Gremillon: una completa decuria di cavalieri della scheda.

Sarebbe confessione di ingenuità imperdonabile mostrarsi sorpresi di quest'ultima capriola dai mancati bolscevizzatori dell'anarchismo francese. Ma bisogna documentarla, anche se occorra vincere la nausea. Tanto più che, abituati all'ipocrisia e al mendacio, queste ultime reclute del galoppinismo elettorale non sanno esimersi dal raggiro nemmeno in questo loro ultimo pronunciamento. Infatti, il *Libertaire* del 15 dicembre mette in testa al manifesto elettorale del Consiglio Nazionale della Federazione Comunista Libertaria un titolo che nella sua flagrante contraddizione in termini vorrebbe ovvia-

mente ostentare un residuo di fedeltà alla pregiudiziale antiparlamentare rivoluzionaria ed anarchica. Dice testualmente: **La participation antiparlamentaire**: la partecipazione "antiparlamentare" alle elezioni parlamentari!!

Sarebbe ridicolo se non fosse disonesto.

Il testo del manifesto che segue, più che svolgimento di un ragionamento è una serie di direttive che il Consiglio Nazionale impartisce ai suoi candidati e aderenti. Eccone l'ordine e il senso.

"Bisognerà, prima di tutto, mettere in evidenza la menzogna parlamentarista. Noi dovremo ripetere che le aspirazioni dei lavoratori non saranno realizzate mediante un "semplice cambiamento di maggioranza in un'Assemblea. . .".

Il parlamentarismo è una menzogna, secondo il Comitato Nazionale, ma a questa menzogna bisogna pertanto rendere l'omaggio di un merito in quanto che serve, ad onta di tutto, a qualche cosa di buono: "Bisogna che — continua il Consiglio Nazionale — in "virtù della nostra propaganda accanita i lavoratori si pervadano di questa verità, che "il voto dato in favore di un candidato operaio "può, tutt'al più, dare un colpo alla reazione, evitare provvisoriamente il peggio".

Così, una menzogna può, con un sofisma, essere tradotta in una buona azione.

Resta inteso che i frascatani sono, in Francia come in Italia, rivoluzionari e che "il solo mezzo per realizzare un vero programma operaio è di abbattere il capitalismo e (non lo Stato, ma) il suo Stato", giacchè, per i mancati bolscevizzatori dell'anarchismo, non lo Stato bisogna abolire, ma soltanto lo Stato capitalista. In attesa, gli strateghi del Consiglio Nazionale della Federazione Com. Libertaria dicono ai lavoratori: "Votate in ogni circoscrizione per quel candidato operaio che sia più capace di sbarrare la via alla reazione. . .". Il che non impedisce a costoro di professarsi irriducibili avversari del parlamentarismo!

E dal momento che si devono consigliare i lavoratori a votare per i candidati migliori, chi può averne che siano in grado di sbarrare la via alla reazione, meglio dei candidati alla Federazione Comunista Libertaria Francese, sezione gallica dell'internazionale di Frascati?

Disgraziatamente la legge elettorale della Quarta Repubblica è fatta in modo che per presentare candidati in tutte le circoscrizioni elettorali occorrono mezzi che, con tutta la buona volontà, le legioni "comuniste libertarie" non hanno, e sono per conseguenza costrette a limitarsi alla decuria sunnominata sollecitante i suffragi dell'elettorato del Primo Settore della regione parigina.

Questo il campo di battaglia scelto per questa volta dal Consiglio Nazionale. Qui sarà presentato il suo programma rivoluzionario, chiarendo bene che "noi daremo al voto dato in favore dei nostri candidati il "significato di un atto di protesta contro il regime "stesso, e sarà un atto di protesta più efficace dell'astensione silenziosa".

A parte che i compagni francesi (come quelli degli altri paesi) non hanno mai opposto alla demagogia elettorale l'astensione silenziosa, ma hanno sempre espresso con la parola, con gli scritti, nelle riunioni e nei comizi, le ragioni del loro astensionismo, e che, in ogni caso, il non votare è protesta effettiva contro la consaputa menzogna elettorale, mentre il votare comporta adesione al principio e al fatto stesso di tale menzogna, a questo punto ci si aspetta di vedere finalmente un atto di coerenza logica nelle direttive del Consiglio Nazionale, con la dichiarazione che una volta eletti i candidati "antiparlamentari della Federazione Comunista Libertaria", l'atto di protesta contro il regime sarà compiuto e gli eletti rifiuteranno di andare in parlamento a giurare fedeltà alla Quarta Repubblica borghese, militarista e coloniale, onde non partecipare alla fabbricazione delle sue leggi . . . di classe.

Illusione. Eletti, i candidati della Federazione andranno in parlamento. Glielo comanda il Consiglio stesso con queste parole:

"Noi diremo ai lavoratori parigini che i "nostri eletti non andranno in Parlamento per "parlare alle centinaia di chiacchieroni che "formano l'Assemblea, ma (vi andranno) per

"fare della tribuna parlamentare la tribuna "dall'alto della quale saranno denunciati tutti "gli scandali, gridate tutte le indignazioni e "tutte le collere popolari, e lanciate le parole "d'ordine rivoluzionarie e unificatrici. . . I "nostri eletti non si potranno altrimenti "siderare che come un arditismo (un comando) della Rivoluzione in seno all'Assemblea borghese".

Neanche l'intelligenza dell'originalità hanno cotesti imbroglioncelli. Dopo tanti anni di incubazione ciarlona e sguaiata riescono a malappena a ripeter male quelle stesse cose che i Costa, i Millerand e tanti altri transfughi del socialismo rivoluzionario avevano detto in forma molto meno impudente settanta, ottanta anni fa, disertando la piazza e le falangi dei lavoratori per la tribuna — l'alta tribuna del Parlamento — coi risultati che tutti sanno: la fortuna per sé, la restaurazione assolutista per lo Stato, il giogo e il bavaglio per tutti.

I risultati delle elezioni del 2 gennaio non hanno ancora detto come siano andate a finire le pulcinellesche candidature della Federazione Comunista Libertaria di Parigi. Ma il Primo Settore della Senna comprende rioni operai e il Quartier Latino dove non manca la gente intelligente e di buon senso, e non sarebbe da sorprendersi che l'incoerenza isterica di cotesto manifesto assurdo e contraddittorio fosse stata sonoramente fischiata.

LA PAROLA

I pesci, primi abitanti della Terra, (con la T maiuscola; perchè in realtà essi abitarono l'acqua e non la terra!) non avevano la facoltà di emettere suoni. Ed anche oggi la grande maggioranza di essi serba questo buon uso. Vi sono due o tre eccezioni, probabilmente molto recenti.

Di animali muti ve ne sono, ma la grande maggioranza di essi emettono suoni, e questi, manco a dirlo, non sono controllati dai loro rispettivi cervelli, ma rappresentano un atto istintivo che il loro inconscio compie con lo stesso meccanismo col quale essi regolano i battiti del loro cuore, i movimenti dei loro arti.

Emettono suoni, presi dallo spavento di un pericolo prossimo; lo fanno nel periodo degli amori per cercare o dilettere il compagno desiderato; le loro voci servono di richiamo, quale la chiocchia che chiama a sé i pulcini.

Tutto ciò non è studiato, valutato, esaminato con particolare attenzione, ma nasce spontaneo, fa parte della loro vita animale; tutt'ammettendo che in taluni animali domestici, il cane ad esempio, si attui una scelta fra l'abbaiare al rumore di un passo estraneo ed il semplice scodinzolare della coda per il passo del padrone.

E' noto che per molti animali esiste una tale varietà dei suoni emessi, a seconda dello stimolo che li provoca; questo altro non è che un primitivo linguaggio, del quale il linguaggio umano non è che la continuazione, uno sviluppo.

Chi si occupa di lingue parlate sa bene come fra i popoli che noi chiamiamo selvaggi, che in realtà sono razze primitive, il vocabolario è assai ristretto. Esso si amplifica col grado di civiltà raggiunto; anche di recente ho avuto occasione di leggere, in rapporto alla lingua inglese, come questa abbia duplicati i suoi vocaboli, da sessantamila a cento e ventimila, in corrispondenza soprattutto alla tecnica ed alla innumerevole serie di nuovi oggetti che chiedevano un suono particolare per distinguersi dagli altri. Citiamone uno a caso; il nylon è un vocabolo nuovo, impostosi con il nuovo processo di filatura di materie plastiche, dianzi sconosciuto.

* * *

Tutto ciò potrebbe sembrare banale, se non ci portasse ad una conclusione alquanto scabrosa per le parole che pronunciano gli uomini in genere.

Il presidente del tribunale che interroga il teste lo invita a pensar bene a quello che dice, cioè a controllare nel suo cervello il testo

della frase da pronunciare, prima di emetterne il suono. Così fra la parola scritta e quella parlata esiste notevole divario e accade sovente di vedere oratori politici di qualche grido ricorreggere quello che hanno detto, prima di lasciarlo pubblicare come testo ufficiale.

Il fatto è questo, che quando noi parliamo, se non si tratta di idee dianzi ben filtrate nel cosciente, noi ci troviamo alla pari dei suoni emessi dagli animali, sotto la guida del loro subcosciente, del loro istinto.

Una prova che vale per tutte sta nelle promesse degli innamorati che, per convincere l'altra parte a cedere, ad acconsentire a quanto essi desiderano, non hanno nè tempo, nè volontà, di valutare l'importanza delle promesse, delle loro dichiarazioni.

Prendete due donne al mercato e poi ditemi voi se esse hanno filtrata la decima, che dico, la centesima parte delle chiacchiere che si scambiano.

Così la madre, che redarguisce il figliolo per il disordine del quale essa è incomparabile campione; così il grido di: aiuto, aiuto, del pericolante; così in centomila altri casi nei quali non solo non si è pensato quello che si voleva dire, ma non se ne è avuto neppure materialmente il tempo.

E' facile scrivere un articolo, quando da due, tre giorni, forse più, la mente si indugia nel soggetto e lo gira e rigira e ne fa la auto-critica; dare un soggetto, totalmente nuovo e imporre di improvvisare una colonna o due di giornale sul tema, non può dare che uno sproloquio senza testa nè coda. Vi sono improvvisatori di poesie a rime fisse, ma la poesia, è ben noto, ha carta bianca in tutti i temi e nessuno pretende farne in ogni caso una cosa seria.

Concludendo, una parte molto importante delle parole che si dicono a questo mondo riflettono il nostro subcosciente, sono cioè al livello delle esperienze ereditate; solo una piccola frazione risponde ad un controllo severo e cioè prende in considerazione i fatti nuovi che la nostra vita ha assimilati, ha conosciuti, in più dei fatti del passato.

In tali condizioni la parola dell'uomo si contrasta continuamente: fra un'epoca remota e sorpassata e l'epoca recente, con tutte le sue esigenze di coltura e di nuove elaborate verità.

E questo, non solo fra uomo ed uomo, ma altresì nello stesso individuo, che parli, colto all'improvviso o peggio in un momento di rabbia, di eccitazione, sia che discorra così, tanto per chiacchierare, tenendo in riposo le migliori sue facoltà.

Il parlare è infatti per molti un piacere, è già in sé, nella creazione di suoni diversi, una affermazione di personalità, e non pochi conosceranno questo o quel bel tipo che quando attacca un bottone non la finisce più; alla moda dei ciechi di Bologna che per cantare chiedono, o chiedevano in passato, un soldo, ma per farli cessare ce ne volevano due.

E' fatale che la civiltà a poco a poco si liberi di tanta scoria; che gli uomini e le donne si avviino ad un'epoca nella quale si parlerà meno, lo ritengo per certo. Il pensare a quello che si dice costa, e l'economia delle facoltà mentali rientra nel tema del minimo sforzo col massimo rendimento.

Non è solo capitato a me, moltissimi ne possono fare testimonianza, come, interrogati da un bimbo o da un curioso su questo o quel fatto, noi abbiamo tagliato corto, per evitare la fatica, non tanto di parlare, quanto di richiamare dalla memoria quello che nel momento più non ci interessava. Vi sono dei frati che impongono il silenzio. Esagerano. Ma che il tacere permetta di occuparci d'altro e soprattutto di pensare, è realtà che nessuno vorrà negare; l'uomo che tace, sovente incute rispetto, quando non è paura; non è solo la curiosità offesa, ma è il timore egli abbia a combinare nel suo silenzio, entro le cellule della corteccia cerebrale, qualche guaio!

La parola scritta non è del tutto esente da questa non lieta antitesi fra istinto e controllo, tuttavia, se è firmata, dà qualche tantino più di affidamento d'essere stata prima pensata! Auguriamocelo almeno.

d. p.

Settembre '955

La fine d'un sistema

La fine del sistema detto borghese s'annunzia inesorabile malgrado i puntelli. Non cadrà certo domani, ma ciò è inevitabile e visibile. Dipende in gran parte dalle armi che lo sostengono.

Già ai tempi che, secondo la leggenda, si sentiva parlare di Gesù, e una nuova religione, fra mille intrighi, s'annunziava ai popoli, Roma era ricca, egoistica e crudele, in apparenza potente. Decadeva forse senza darsene conto. L'epoca dei Cincinnato era da tempo morta per far posto ai Nerone, ai Tiberio e a tutti gli altri adoratori del potere e della depravazione.

Quando non era ricca, non si diè mai per vinta. Dato tanti nemici, aveva perduto molte battaglie, ma in un modo o in altro, sempre si preparava per ancora un tentativo. Come pensare alla fine del suo sistema ora ch'era opulenta?

Intanto i mali peggioravano, e la nuova religione — che più tardi cominciò a promettere il regno dei cieli dopo la morte degli infelici — aiutata da persecuzioni, torture e concessioni pagane, si fece strada.

Siamo ora, su per giù, in condizioni simili. Il governo statunitense, a dispetto dello sperpero di bilioni, per incoraggiare popoli stanchi e resi scettici dalla lunga commedia, è ancora abbastanza denaroso per potersi tenere in piedi; anche mediante la cosiddetta "libera iniziativa" e la folle illusione di qualunque scalzacane di diventare un giorno presidente. . . .

Dato l'enorme quantità di schiavi europei cercanti un Paese dove potere almeno esistere, gli Stati Uniti del Nord-America si rafforzarono, ampliarono ed arricchirono in breve tempo. Ma la stessa sete dei governanti indebolì il popolo; si che il crollo cominciò insospettato, e oggi è divenuto una pillola amarissima.

Ora, se la Germania è fra le grinfie della Russia, e l'Italia, la Francia, l'Iberia, ecc. sono fracide, che sarà domani?

Noi vediamo l'opera segreta e palese della Chiesa, che ha sempre più baldanzosamente alzato la testa in tempi di calamità pubblica nella lotta per la dominazione. Il protestante Rev. Charles Foelsch urge di prender parte negli affari civili: "La Riforma è divenuta nel mondo d'oggi una vera potenza. Sentiamo fortemente che la Chiesa ha una responsabilità avvicinandosi alla vita della comunità, incluso l'interessarsi agli affari civili e governamentali".

Il fucilatore Franco continua a eseguire a pennello la volontà del Vaticano. La fame, le torture del popolo non lo turbano, dato che, secondo lui, c'è sempre un Mussolini o un Hitler per soffocare i singhiozzi.

E che cosa cercava la Chiesa Cattolica in Argentina, se non la sottomissione completa del popolo al truce dittatore Peron e di questo a se stessa? Un bel giorno il dittatore cominciò a palesar l'odio per l'intromissione della Chiesa negli affari di Stato. Non amava soci, il dittatore. Pretendeva che la Chiesa si contentasse di curar le anime educando la gente a esser sottomessa ai capricci dittatoriali.

Mussolini, che non credè mai al futuro, aveva accumulato bastanti ricchezze per una lunga vita. Si disfece di chiunque cominciasse a divenir "popolare", o che in qualunque modo gli facesse ombra. Diede in cambio anella di ferro fuso per quelle d'oro, regalategli per entusiasmo o per paura dai disgraziati dell'idolo che "sapeva tutto e non sbagliava mai". . . .

Perchè la sua stella splendesse di più, il duce s'accordò col papa, ch'egli aveva sempre odiato o forse intimamente invidiato. L'Italia fu ancora una volta divisa, mentre la sua unificazione politica era stata il sogno di poeti, filosofi e patrioti, ai quali la realizzazione era costata ricchezze, sangue, vita.

L'Inghilterra, che ancora e sempre considera gli Stati Uniti d'America una sua Colonia audacemente rivoltata e dichiaratasi indipendente dalla Madre Patria, mal soffre gli aiuti finanziari — che lei stessa ha chiesto per necessità — da un ribelle, da un parvenu,

da un upstart. E gli S. U. hanno con dolorosa sorpresa scoperto che la politica britannica (che è poi la morale e la tattica d'ogni governo) è una copia fedele di quella della Grecia Antica: "Non avere amici eterni; non avere nemici eterni; aver sempre presente la salvezza della patria".

Naturalmente questo governo non s'aspettava simile dichiarazione. Dimenticava che un inglese di governo può sorriderci per venti anni e magari secoli, aspettando il momento di mostrarti i denti. L'Inghilterra ufficiale è freddamente calcolatrice. Quando sente tremare il terreno sotto i suoi piedi, pensa alla necessità d'una guerra continentale che ristabilisca "the balance of powers". Commerciosa poi con la Cina comunista e sorride alla Russia.

Insomma, gli Stati Uniti sembrano essere abbandonati dal resto del mondo.

Più da vicino, a noi sembra che questo pia-

Se avessimo a provare?

Nelle galere dell'Essex County gemono dimenticati dell'ultimo sciopero di Lawrence i militi più oscuri e più gravemente colpiti.

Nel penitenziario di McNeil Island, dimenticati, gemono i membri della Giunta del Partito Liberale Messicano colpevoli d'aver a Los Angeles fatto per le sorti e per l'avvenire del loro infelice paese quanto a Washington, a San Antonio, a Laredo hanno fatto impunemente, ai danni del loro paese ed a vantaggio esclusivo della loro cassaforte, i Madero, i Della Barra, i Reyes dei successivi colpi di Stato messicani.

A Black Island, Alessandro Aldamas sconta, obliato oramai, il delitto imperdonabile di non essersi lasciato cristianamente accoppiare dai sicari delle Compagnie di Navigazione.

A Trenton, De Lucia, Ferrara, i fratelli Cella, il Menichini hanno dinnanzi a sé la bieca prospettiva di un secolo complessivo di lavori forzati per avere, come si doveva, come comanda il codice borghese, rintuzzato un'aggressione armata della sbirraglia lubrificata dalle mancie padronali all'assassinio.

A Charlestown, W. Va., i minatori che scontano l'eroismo d'essersi ugualmente esposti ed all'estorsione delle Compagnie insaziate ed ai giannizzeri dello Stato mantengono, non si contano più. I tribunali giberna lavorano all'ingrosso per l'eternità!

A Herkimer, Bocchini, non sorretto che dalla fede e dall'effetto di pochi compagni, espia il sentimento generoso di solidarietà che l'affiancò agli scioperanti di Little Falls; ed un'altra dozzina di lavoratori oscuri dimora in carcere a saldare le rivincite della sbirraglia padronale e del suo capo condegno, J. J. Long, che dagli scioperanti il 30 ottobre 1912 ebbero quel che cercavano, e forse qualcosa di soprassello, la faccia e le costole ammaccate ed il deretano pesto con insolita, inaspettata prodigalità.

A Paterson, N. J., la sbirraglia che si ricorda degli scioperi del 1902 in cui mostrò le lacche ignobili e andò a rintanarsi per quarantotto ore nelle cantine e su pei solai, non dà tregua agli scioperanti, non dà più quartiere a nessuno: la mordacchia per chi parla, la provocazione impudica per chi guarda, la randellata eroica — quando non ha dinnanzi che donne e bambini — a chi protesta, le manette e la galera per tutti.

Nulla dies sine linea, tutti i giorni un arbitrio, una sopraffazione, una violenza, un sequestro, una condanna: perchè tutti i giorni oramai è uno sciopero, un'agitazione, una rivolta. Tutti i giorni, ieri, oggi, domani, dopo dimani.

Domani, soprattutto.

Il conflitto tra le condizioni del lavoro e le esigenze della vita va inasprendosi ogni giorno, sotto ogni latitudine a tal punto, che le une e le altre diventano intollerabili, intollerabili per tutti, e nelle agitazioni che suscita

neta è infestato da "quinte colonne" che han per compito la rovina dei così detti "popoli liberi". Ora è certo che queste quinte colonne non sono in favore di chi combatte per la libertà, bensì in favore degli oppressori. Tutti gli oppressori troveranno servi quanti ne vogliono per massacrar noi. Gli oppressori "stranieri" correranno in difesa di quelli paesani. Ogni governo difende il governo attaccato dai governati.

I governi sono come i briganti. Ognuno di loro aspira naturalmente a divenire il padrone del mondo; ma tutti sono uniti contro di noi — quanti aspiriamo alla libertà. Quando verrà la Russia, non sarà certo contro i dominatori, i quali l'aspettano per diventare capitalisti di Stato, ma sarà contro i veri nemici: noi!

Ma, presto o tardi, la fine di questo sistema dovrà venire. Ci vollero secoli perchè Roma crollasse. L'oscuro barbaro Odoacre, che aveva certo i suoi disegni, decise di finirla col fantasma della dominazione imperiale in Italia. E nel 476 ne mandò come inutili le insegne all'imperatore d'Oriente.

V. Aretta

il proletariato d'avanguardia, in cui il cresciuto sentimento della dignità e del diritto sobbillano la resistenza e la rivolta, precipitano anche le folle meno evolute, anche quello che si accontentano d'ordinario di stringere la cintola d'un occhiello e di chiedere al buon dio la protezione e la vendetta.

Più frequenti e più vaste, pervase come da un folle spirito di perdizione collettiva, le cresciute agitazioni proletarie sorprendono la borghesia, ne turbano il frenetico divenire, ne sconvolgono le previsioni, i calcoli, i bilanci, senza darle neppure il tempo di riaversi, di correre ai ripari, di riorganizzare i trabocchetti sapienti per cui rivalersi coll'usura tradizionale il domani di quello che oggi ci abbona; senza consentirle nella furia altra provvidenza che quella d'attaccarsi, sotto la minaccia inaspettata, ai panni dei birri, dei giudici, del boia.

Ad ogni fremito di agitazione corrisponde un brivido di reazione; e più quel fremito è timido, cauto, misurato, più la reazione sarà spavalda, feroce, implacabile.

Dove i minatori si raccomandano ai mezzi di resistenza più spregiudicati, dove contengono armati il passo alle milizie armate, dove sanno all'occorrenza scompigliare, disorganizzare la compagine nemica decapitandola, mandando al limbo il governatore Steunenberg, si trovano difficilmente dodici giurati che vogliano mandare al patibolo Moyer, Haywood e Pettibone anche se ve li possano lontanamente autorizzare le confessioni di un agente provocatore come il McNigal (*).

Dove la protesta si conclude in un paio di schiaffi, una mezza dozzina di calci, anche meravigliosamente assestati, come a Little Falls, e sonnacchia codarda o settaria quella della massa, la rivincita dell'ordine è eosa come a Herkimer.

Non tutto è male.

La gente nuova, quella che a noi non si accosta se non con molta diffidenza e non partecipa — dominata da tutte le superstizioni — delle nostre eresie antiproprietarie ed anti-autoritarie, nella sproporzione tra l'agitazione e la reazione si abbevera di un'esperienza che non ha, di una verità a cui chiudeva le labbra

(*) Ortie McNigal, noto anche col nome di McGraw, era stato arrestato a Detroit, insieme a James B. McNamara, il 14 aprile 1911 come complice dell'esplosione dinamitarda avvenuta nell'edificio del Times di Los Angeles il 1.º ottobre dell'anno precedente. Il McNigal aveva denunciato alla polizia, tramite l'agenzia di detectives capeggiata da William J. Burns (la National Erectors' Association) i fratelli McNamara ed altri affigliati all'American Federation of Labor, i quali scontarono poi lunghi anni di reclusione in conseguenza delle sue denunce.

Nel processo contro Haywood, Moyer e Pettibone (1907) il denunziatore si chiamava Harry Orchard, morto qualche anno fa.

n. d. r.

e gli occhi: le violenze, le aggressioni, le stragi sistematiche dei birri e dei gendarmi — che sono pure miserabili come noi — le sistematiche condanne dei tribunali, i vituperii sistematici della stampa arruffianata, le rivelano in questi momenti tragici di crisi che tutti gli strumenti dell'ordine, cui ha pagato, cui paga il semplice tributo della sua devozione, sono contro di essa a contenderle il pane o il riposo o la più innocua, la più discreta aspirazione di libertà; mentre dall'altra pur meschina, pur effimera, pur illusoria, la conquista le apparità come l'appannaggio di un sfogo solidale, come la vittoria di una resistenza, il frutto di una vittoria, come un diritto nuovo che la legge, la giustizia, la milizia agli ordini ed in servizio dei padroni s'acconciava a disconoscerle ed a negarle.

Vedrà anche meglio la gente nuova: vedrà che le rivendicazioni sue legittime, dimenticate od irrise dai parlamenti ai quali chiese con tanto fervore, per tanti anni, indarno, un appoggio od una tutela; vedrà che la giustizia chiesta ed aspettata con tanta fede, per tanti anni, indarno, ai tribunali, fioriscono dai cuori, dalle voci, dalle mani, dalle audacie degli umili conserti in un voto solo, in un solo proposito, in una sola volontà, in una sola forza irresistibile e sovrana.

Ma è urgenza di suprema salute tornare l'equilibrio tra azione e reazione avanti che cotesta gente nuova, l'immensa moltitudine che opererà sola la grande trasformazione sociale, non si scoraggi della sproporzione, non debba concludere melanconicamente rientrando nei quadri della rassegnazione e della morale cristiana e borghese, valutando la conquista allo sforzo e lo sforzo all'espiazione: se per avere, come a Lawrence, ad esempio, un paio di soldi in più — si e no — sul salario settimanale, dobbiamo stare in sciopero sei mesi, inaridire tutte le fonti della solidarietà, soffrir la fame, l'esodo dei nostri bambini, contendere in una lotta aspra, esauriente, tre compagni alla galera, abbandonandone mezza dozzina nelle mani del nemico, quei due soldi sono uno scherno, un'irrisone, unironia; non conviene mettersi in urto coi padroni, vi uccidono di inedia; non conviene urtarsi alla polizia, v'è da finire all'ospedale; non conviene incappar nelle maglie della giustizia, v'è da lasciar la pelle in galera. Meglio lasciar che le cose vadano come sono sempre andate; meglio chiedere! qualche volta anche i padroni concedono; meglio rassegnarsi, non è una tribolazione la vita?

L. Galleani (1913)

(La conclusione al prossimo numero).

IL DUPLICE INGANNO

L'incubo della guerra pesa su di noi e non possiamo liberarcene a volontà. D'altronde, voler ignorare un fatto capitale e mondiale sarebbe assurdo. Seguirlo nelle sue varie fasi, potrebbe condurci ad un assorbimento da strateghi di caffè, distoglierci da quelle che han da essere la preoccupazione, la propaganda, la preparazione e la visione nostre. Noi siamo così stracchiati tra una realtà presente ed una futura, quale almeno ci compiaciamo d'intravederla.

Nella guerra stessa vediamo sintomi buoni e sintomi cattivi, senza nasconderci inoltre che una notevole parte di quel che dovrebbe essere l'elemento rivoluzionario, è invece legata agli ordini di Stalin, che fin qui non fu neutro come lo pretende, ma favorì evidentemente il nazismo e il fascismo. C'è chi contro ogni evidenza persiste a credere che il dittatore bolscevico aspetti l'esaurimento d'entrambi i belligeranti per intraprendere la rivoluzione mondiale, ed è quanto pretendono anche i peggiori reazionari, che vorrebbero così dar subito causa vinta al pangermanismo hitleriano. A parte che una rivoluzione non è articolo d'esportazione, che comunque quella russa si risolve in un tirannico capitalismo di Stato, che finora i partiti cosiddetti comunisti hanno fatto in tutto il mondo opera equivoca d'odiosa divisione se non d'aperto tradimento, lo sperare e l'attendere un aiuto esterno, è

Il conflitto della libertà'

Mi capita spesso di leggere in scrittori di parte democratica, che la dittatura, il dispotismo sono l'eccesso della libertà del dittatore, del despota. E sarebbe poi libertà quella che serve di sprone al dittatore, al despota (ed, in forma moderata, ad ogni potere costituito), per umiliare e tiranneggiare un popolo? A noi sembra di no, e che quello che serve di sprone al despota, al dittatore va chiamata licenza, arbitrio, o con altro nome che denoti il contrario della libertà; ma mai: Libertà.

La libertà è quella che va cercando il popolo schiacciato dal dispotismo, sacrificato dalla dittatura:

"Libertà vo' cercando, ch'è si cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta".

Il Roubaud dice che: "Franchezza è libertà di parlare e fare senza dissimulazione; la franchezza dice quello che sente; la libertà lo dice colla coscienza del proprio diritto".

Senonchè, il Tommaseo, a proposito, osserva:

"Libertà, nelle parole e ne' sentimenti; franchezza, più propriamente, nelle parole e ne' segni esterni. Questa è talvolta simulata per malizia o per vanto. Può parlar francamente anche l'uomo dominato da un pregiudizio, venduto a una fazione, prezzolato da un tiranno".

Per i mestatori ci sono tante libertà; per l'uomo libero c'è una sola libertà, inscindibile. Mussolini si domandava: "Esiste la libertà? In fondo è una categoria filosofica-morale. Ci sono le libertà: la libertà non è mai esistita". Non ha mai saputo che cosa sia libertà!

Il Tommaseo, al contrario, osserva: "Ognuno sente di qui distinzione che è a farsi tra le libertà e la libertà; vocabolo che non dovrebbe aver plurale, e il darglielo tagliuzza l'unico corpo vivente, cioè lo uccide".

Ma poi, cosa si deve intendere per libertà? Domandiamolo ad uno scrittore parimente borghese, al Panzini: La libertà "è la podestà di esplicare la propria attività nel modo più assoluto, purchè non si offendano i diritti altrui".

Ora, anche restando al Panzini, chi può dire, senza mentire, e senza falsare l'esempio della storia, che le dittature e gli stessi governi costituzionali, non offendono e violano i diritti altrui?

Pertanto, i democratici dicono che la vera "libertà" è quella che sta nella moderazione; e che tanto il dittatore, quanto il vindice si

servono della più grande "libertà" per offendere, col rispetto altrui, il sentimento umano.

Ma questo è un giudicare a partito preso, in quanto il vindice, a differenza del dittatore, del despota, insorgendo contro quello, dando la propria vita, lo fa per affermare il diritto alla libertà per sè e per l'universalità degli uomini, contro l'arbitrio del prepotente: Sì, anche per sè, perchè nessuno mai fu più libero di colui che levò il proprio braccio contro il tiranno.

Il vindice che insorge contro il tiranno, fa un ragionamento implicitamente "democratico": Eliminare una persona, colla speranza di liberare un popolo.

E questo è ammesso anche dal principio democratico di Giuseppe Mazzini, quando esalta la spada di Armodio, il pugnale di Giuditta ed il ferro del siciliano che provocò l'insurrezione dei Vespri.

Difatti noi non abbiamo negato mai a nessuno il diritto alla libertà di pensare e di agire secondo il proprio sentimento; noi, se mai ci siamo sempre ribellati e ci ribelleremo sempre, contro le coalizioni ed i poteri costituiti ed armati col fine di proteggere il privilegio di una minoranza, a spese della maggioranza chiamata a sacrificarsi, moralmente e materialmente, per quella: In sostanza, noi lottiamo contro il privilegio di parte, per difendere la libertà di tutti.

Il fascismo, pur nato dalla sovvenzione delle classi ricche, e da quelle arricchitesi colla guerra, finchè non ebbe l'appoggio incondizionato del governo monarchico e delle sue forze armate, lo si affrontava ancora facilmente, e, quasi sempre ne aveva la peggio dall'antifascismo; poi, rinforzato dallo Stato, ed in seguito mediante l'investitura governativa dal re spergiuro, mostrò tutta la sua spavalderia, forte della protezione dell'arma benemerita e della impunità della magistratura.

E questo dimostra ancora il fatto di come intende la libertà il governo democratico, il quale governa colle molle della moderazione, finchè si sente sicuro nel suo privilegio; ma quando comincia ad aver l'impressione di una nuova minaccia popolare, allora, democraticamente, esso cerca il rimedio nella dittatura, pur di non lasciare la preda del potere: E della dittatura fascista profittarono, colla masnada, le classi ricche, la Corona, e la Chiesa, la quale è tornata nel governo laico col canto letale della "democrazia".

Non è, nè la minaccia monarchica, nè quella fascista sempre in atto, che lo Stato "democratico" teme, in quanto con quelle la borghesia sarà sempre sicura del suo dominio; esso teme sempre la minaccia libertaria, che potrebbe compromettere la compagine del regime borghese.

Ed ecco che fascisti e monarchici, incoraggiati sempre dall'impunità, riprendono nuovo coraggio e cominciano a rischiare qualche nuova offensiva, in dispregio alla libertà, che il popolo non seppe conquistarsi, lasciando così campo all'equivoco.

La Libertà, che è una per tutti, rimane sempre da conquistare.

Nino Napolitano



più proprio a paralizzare che a galvanizzare un'azione emancipatrice, liberatrice, che "per la contraddizione che nol consente" non può essere fatta alle dipendenze di questo o quel potentato. I fatti son lì per dimostrare incontestabilmente che finora Stalin non ha protetto e liberato delle popolazioni che all'identica maniera di Hitler e di Mussolini.

Reazionari e comunisti col far credere ad una Russia rivoluzionaria rimasta tale, vogliono i primi invitare a dimettersi e a sottomettersi le superstiti democrazie borghesi; i secondi mirano a giustificare le ingiustificabili svolte, aggressioni e guerre staliniane. E' un duplice inganno che va altamente denunciato, i peggiori delitti avendo sempre per origine e base l'odiosa menzogna, l'infame violazione della fede pubblica, la corruzione di spiriti traditi, la scellerata deformazione di pensieri e d'atti.

Luigi Bertoni

(giugno 1941)

QUELLI CHE SE NE VANNO

Il giorno 10 dicembre u.s. cessava di vivere a Torre Annunziata presso Napoli, Carolina Landi, sorella del compagno Gerardo Landi residente nel Venezuela. A lui e ai suoi famigliari vadano le più alte espressioni di cordoglio della famiglia anarchica e mie personali.

S. Pastorino

L'eguaglianza

Voglio la soppressione delle classi, tanto nei rapporti economici e sociali che politici. Che i signori Chaudey e Fribourg, i quali sembrano uniti dal medesimo sentimento di avversione per questa povera eguaglianza mi permettano di dir loro che questa eguaglianza, — proclamata nel 1793, — è stata una delle più grandi conquiste della rivoluzione francese. Malgrado tutte le reazioni che sono sopravvenute dipoi, questo principio ha trionfato nell'opinione pubblica d'Europa. Nei paesi più avanzati, è l'eguaglianza dei diritti politici; altrove, l'eguaglianza civile, — l'eguaglianza di fronte alla legge. Nessun paese in Europa oserebbe apertamente proclamare oggigiorno il principio dell'ineguaglianza politica.

Ma la storia della rivoluzione medesima e dei settantacinque anni che l'hanno seguita, ci prova che l'eguaglianza politica senza l'eguaglianza economica è una menzogna. Voi avrete un bel proclamare l'eguaglianza dei diritti politici, ma finché la società resterà scissa per la sua organizzazione economica in classi socialmente differenti, — questa eguaglianza non sarà altro che una finzione. Perché divenga una realtà bisogna dunque che le cause economiche di queste differenze di classi spariscono; bisogna che sia abolito il diritto di eredità, fonte permanente di tutte le ineguaglianze sociali. Bisogna che la società, non più divisa in classi diverse, presenti un tutto omogeneo, — una organizzazione creata con la libertà secondo la giustizia, in cui non vi abbia più neppure l'ombra di questa fatale separazione degli uomini in due classi principali: quella che si dice classe intelligente e quella dei lavoratori, l'una rappresentante il dominio e il diritto di comando e l'altra l'eterna sommissione. Bisogna che tutti gli uomini siano nel medesimo tempo intelligenti e laboriosi, che nessuno possa più vivere dell'altrui lavoro e che tutti debbano e possano egualmente vivere del lavoro del loro cervello come delle loro braccia. Allora, o signori, ma soltanto allora, l'eguaglianza e la libertà politiche diverranno una verità.

Michele Bakunin (1868)

CORRISPONDENZE

Trieste. — Un giornalista triestino scrive, ad un tanto la riga, nel Corriere di Trieste, sulle cose passate della Città, rispolverando dalla Biblioteca Civica la storia di Trieste dal 1900 in poi. In generale scrive di cose vecchissime, ma nel numero del 20 novembre del suddetto giornale tratta di avvenimenti più recenti e precisamente di anarchici.

Curioso il tono che prendono gli scrittori anche meno ostili quando parlano di noi: o ci prendono per fenomeni strani o per caricature. Sentite il titolo di quell'articolo del giornalista in questione: "Figure e scordi di vita nella Trieste di parecchi anni or sono — Gran divoratori di panini e campioni di dama i pacifici anarchici del "covo" di Caffè Verdi — I problemi venivano affrontati da quel gruppo di giovani — Il gobbetto dallo spirito burlesco".

Era quest'ultimo, sul quale s'intrattiene a lungo in tono scherzoso, Antonio Pufich un bravo compagno, buono anzi buonissimo, figura piuttosto tragica che ridicola, morto a causa del fascismo. Si uccise perché non gli riusciva più possibile vivere sotto il giogo del regime.

Io l'ho conosciuto molto bene quand'era ancora analfabeta: con sforzi di volontà rari imparò a leggere e a scrivere. Era solo, solissimo, non aveva nessuno. Era nato a Tarvisio, dove si parlava il tedesco — ma lui non lo sapeva parlare. Sotto l'Austria, perché anarchico, era sfrattato da Trieste, da Muggia, da Monfalcone, da Fiume (allora appartenente all'Ungheria), da Portorè (Croazia), in conseguenza di che passò lunghi periodi della sua vita dentro e fuori dalle carceri. Vagabondo per l'Italia, finché fu espulso anche di lì. Non ostante tutto ciò riuscì a imparare molto bene l'italiano che parlava con tanta naturalezza da essere in grado di tenere conferenze su argomenti come questo: "Reminiscenze storiche dell'Internazionale".

Coi compagni era sempre sorridente, ma quando aveva a che fare con i poliziotti aveva una lingua tagliente. Quindi persecuzioni, miseria, digiuni. Altro che panini! Ha saltato tanti pasti, il povero Pufich, che il giornalista Calligaris non se lo immagina nemmeno.

Al termine della sua vita era rilevatore del gas. Quando i rilevatori del gas si videro caricare doppio

lavoro senza un corrispondente aumento di salario, bombottarono e poi non ne fecero niente. Pufich reagì: in pieno fascismo andò a protestare alla direzione. E fu licenziato.

Aveva allora moglie e due figli da mantenere. Cercò di fare il venditore ambulante: niente da fare! Disperato, finì per uccidersi.

Povero Pufich! Lo abbiamo ricordato, nella nostra prima conferenza, tra le vittime del fascismo.

Io ero, al tempo che avvennero i fatti a cui accenna il Calligaris, uno dei frequentatori del Caffè Verdi, ma non ve l'ho mai visto. Quanto a lui, non mostra d'aver mai visto quei quindici nostri compagni che vi furono arrestati appena una quindicina di giorni prima che il governo austriaco dichiarasse la guerra alla Serbia nel 1914: Ovviamente non ci conosce.

Sarebbe quindi meglio che parlasse di sé. Da giovane era dei patrioti austriaci ("leccapiattini"), poi socialista, poi comunista, poi nuovamente socialista, dopo che il Lavoratore comunista era stato bruciato dai fascisti, e da Pittoni socialista fu festeggiato a Vienna. Poi fece la sua apparizione in Francia, poi in Spagna, poi di nuovo in Francia.

Tornato a Trieste, trovò lavoro alla redazione della Voce Libera, giornale dei repubblicani storici e dei saragattiani. Scomparso questo, scrisse nel giornale dei demo-cristiani, come il precedente ferocemente anticomunista ed antitino. Ora scrive per il Corriere di Trieste che i comunisti accusano di titismo, a un tanto alla riga, e per quanto dia un colpo al cerchio e uno alla botte, e professi considerazione in certo qual modo per la serietà degli anarchici, nello stesso tempo ricalca il modello abusato della caricatura e dell'ironia nei confronti di un ottimo compagno morto.

Uno dei vecchi frequentatori del "Verdi"

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve essere fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo. L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

January 13: The function of Unions and Cooperatives in the New Society.

January 20: Social Struggles and Parliamentary Action.

The Libertarian Forum

Philadelphia, Pa. — Sabato 14 gennaio alle ore 7:30 P. M. nel Labor Educational Centre, 924 Walnut Street, secondo piano, avrà luogo una piccola cena fra compagni. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Il Circolo d'Em. Sociale

Miami, Florida — Domenica 15 gennaio, al Crandon Park avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata, di Volontà e di Freedom.

Sono invitati ad intervenire quanti si trovano in queste vicinanze, però abbiano cura di portare con sé i propri alimenti.

Gli iniziatori

New Britain, Conn. — La prossima riunione avrà luogo domenica 15 gennaio, in casa Nardini, 93 Derby Street, New Britain. Facciamo un cordiale invito ai compagni che hanno a cuore la causa di emancipazione sociale, di trovarsi sul posto alle 12 precise, ora in cui tutto sarà pronto per il pranzo in comune.

Il Gruppo L. Bertoni

Newark, N. J. — Domenica 22 gennaio 1956 alle ore 4 P. M. nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli, sito al 144 Walnut Street, avrà luogo la nostra prossima ricreazione mensile. Facciamo appello ai compagni ed amici perché siano presenti. Il locale si trova a circa sette minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — Sabato 28 gennaio alle ore 7:30 P. M. nella sala di Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare a beneficio della rivista Volontà. Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

I Refrattari

San Francisco, Calif. — Sabato 4 febbraio 1956 ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'incaricato

Alhambra, Calif. — Al no. 3009 Poplar Blvd., Alhambra, nel primo sabato di ogni mese avremo luogo fra compagni ed amici conversazioni serene sui problemi che interessano uomini liberi e spregiudicati. Tutte le incursioni ideologiche vi saranno accette, anche se in forma eretica, che domandano argomentazioni ampie, alla buona.

Vi si discuteranno soprattutto i problemi del movimento di emancipazione integrale dell'uomo.

Compagni, simpatizzanti sono cordialmente invitati ad assistervi e a parteciparvi. L'ora? Le 7 p. m. di ogni primo sabato di ogni mese.

L'incaricato

San Francisco, Calif. — Alla cenetta dell'ultima sera dell'anno, fra compagni, si ebbero d'entrata \$508 comprese le contribuzioni di A. Bagnerini 10; J. Massari 5. Le spese essendo state di \$112, rimasero \$396 netti che saranno usati per le spese locali. Un vivo ringraziamento al cuoco e ai suoi collaboratori che misero insieme un pasto squisito, ed a quanti altri concorsero al buon successo della serata.

E a tutti arriverò il 4 febbraio.

L'incaricato

East Boston, Mass. — La nostra serata del 31 dicembre 1955 a beneficio dell'Adunata fruttò \$431,75, che con l'aggiunta delle seguenti contribuzioni: Settimo \$5; Occhipinti 5; Conti 5; salirono a \$446,75. Le spese furono di \$179,35, il ricavato netto di \$267,40.

A tutti gli intervenuti un saluto cordiale.

Aurora Club

AMMINISTRAZIONE N. 2

Abbonamenti

Cleveland, A. Pistillo \$5; Los Angeles, M. Giardinelli 3; Manchester, Conn., M. Desimone 6; Whitestone, L. I., N. Y., M. Spitaler 3; Phoenix, Ariz., L. Grigoletti 3; Kent, Ohio, J. Jackmah 3; Newark, N. J., O. Lucarelli 3; Utica, N. Y., L. Rugari 3; A. Albanesi 3; Totale \$32,00.

Sottoscrizione

New York City, Newstand, Bryant Park, rivendita \$10; Busto Arsizio, S. Pisani 2; Los Angeles, M. Giardinelli 1; Buffalo, U. Veritas 5; Whitestone, L. I., N. Y., M. Spitaler 2; Kent, Ohio, J. Jackman 7; Iron Mountain, Mich., V. Calvino 5; Buffalo, N. Y., A. Cordaro 15; East Boston, come da comunicato Aurora Club 267,40; Yorkville, Ohio, E. Tommasini 3; Chicago, Ill., G. Prioriello 5; Utica, N. Y., A. Albanesi 7; Newton, Mass., P. Belsanti 5; Rochester, N. Y., N. Aceto 4; Chicago, Ill., J. Steward 1; Cleveland, Ohio, per la Vita del Giornale 10; Totale \$349,40.

Riassunto

Deficit precedente	\$	157,16	
Uscite: spese N. 2		437,18	594,34
Entrate: Abbonamenti		32,00	
Sottoscrizione		349,40	381,40
Deficit, doll.			212,94

Destinazioni varie

Bronx, N. Y., J. Mazzanti: Per Umanità Nova \$5; per Il Libertario \$5.

PICCOLA POSTA

Buffalo, N. Y. — Riceviamo e, sperando di meritare i giudizi, ricambiamo saluti cordialmente.

Napoli, F. e Di B. — Ricambiamo saluti e auguri fervidamente.

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.



Barca che fa acqua

È quella della polizia politica. Anche in questi giorni, presentando alla stampa degli Stati Uniti il suo annuale rapporto sulle attività della polizia e le sue pretese benemerite, il direttore del Federal Bureau of Investigation, J. E. Hoover, insisteva sulla necessità della polizia e degli agenti segreti. E si comprende: quando lo Stato mette la propria perpetuazione al di sopra della libertà, del benessere e del diritto dei cittadini, questi sono considerati come nemici e come nemici diventa necessario sorvegliarli.

Ma come tutti gli altri espedienti con cui tenta di puntellarsi la tirannide, la polizia politica, la delazione segreta, la provocazione poliziesca possono bensì essere imposti con la forza, magari subito con rassegnazione, ma non possono essere giustificati. Le rivelazioni dei vari Matusow illustrate dalle forme scandalose assunte da certe manifestazioni d'insuperato cinismo della campagna persecutoria del McCarthy e dei suoi famuli, non possono essere né revocate né attenuate dalle perorazioni d'ufficio.

Qualcuno ricorderà certamente che nell'aprile dell'anno scorso un ex-deputato della California, l'avvocato Byron N. Scott, difensore di un funzionario del Dipartimento del Tesoro, William Henry Taylor, accusato da Elizabeth Bentley di essere un agente dello spionaggio comunista aveva pubblicato un memoriale in cui segnalava numerose affermazioni sospette o addirittura false della Bentley.

Il governo federale ha sempre riposto una cieca fede nelle delazioni della Bentley, come in quelle di Louis Budenz, entrambi passati dalle alte gerarchie del partito comunista degli S. U. sotto la protezione del clero cattolico apostolico romano. Non solo sotto la presidenza di Truman, ma anche sotto la presidenza di Eisenhower. E siccome il Federal Bureau of Investigation è tenuto in odore di santità e di infallibilità dai capi di entrambi i partiti che si alternano al potere e dalla quasi totalità della stampa asservita alla plutocrazia, e le denunce della Bentley erano avallate da quella "infallibile" istituzione anche quando avessero la forma di semplici sentito dire, William H. Taylor (ora impiegato all'International Monetary Fund) dopo una lunga serie di inchieste parlamentari (3) e di istruttorie giudiziarie (4), fu nello scorso mese di luglio, dall'International Organizations Employees Loyalty Board, investito del caso suo in via amministrativa, riconosciuto colpevole di essere stato comunista e spia, e sospetto di essere stato "collocato nel Dipartimento del Tesoro... da influenze comuniste... e di essere forse ancora aderente all'ideologia comunista" (N. Y. Times, 7-I-'56).

Trattandosi di un personaggio illustre, influente, ben protetto e persistente, il sunnominato Board fu persuaso a continuare la sua inchiesta ed a prendere in considerazione ulteriori elementi probatori in difesa del Taylor il quale ha sempre negato le affermazioni della Bentley, domandando di essere messo a confronto con costei.

Il fatto che questa sua domanda non sia mai stata soddisfatta, ad onta della sua legittimità ed importanza, basta da sola a dimostrare quanto fragili debbano in realtà essere considerate le denunce della Bentley da quegli stessi che vi hanno imbastito sopra tanta parte della quasi decennale campagna anticomunista. Comunque sia, il Board sunnominato ha reso la settimana scorsa la sua ultima decisione, che annulla completamente quella del luglio scorso, dichiarandolo esente dal benchè minimo sospetto di spionaggio o di comunismo: "The Board vacated its previous decision and ruled that there 'is not a reasonable doubt' as to Mr. Taylor's loyalty" (Times, 8-I-'56).

Così, dopo quasi otto anni di esistenza offuscata da gravi dubbi sulla propria sincerità, William H. Taylor può forse incominciare a respirare tranquillamente. Ma in che posizione vengono a trovarsi e la Bentley e la polizia segreta del governo federale, dinanzi alla constatazione di un

così grave e prolungato errore (o delitto poliziesco)? Quanti errori o delitti consimili rimangono avvolti nel mistero degli incartamenti polizieschi, giudiziari e parlamentari, per mancanza di mezzi, d'influenza, di protezioni, di tenacia indispensabili a metterne in luce i falsi e le frodi?

Consigliata dai famuli della santa inquisizione, la Bentley, come il Budenz, può avere circondato le sue denunce in cautele e circonlocuzioni tali da metterla al sicuro delle sanzioni del codice contro le false testimonianze, gli spergiuri e le frodi ai danni del pubblico. Ma più si difende — come fanno già personaggi ufficiali e giornali ufficiosi — l'opera ignominiosa della Bentley, e più si scopre il cinismo o l'incoscienza o la malafede della polizia responsabile e della magistratura e della demagogia politica che hanno considerato come quintessenza di verità ogni sua più superficiale perfidia.

La barca dello spionaggio segreto fa sempre più acqua.

L'arcivescovado di Milano

L'arcivescovado di Milano è stato teatro di un'esplosione bombistica poco dopo l'una della notte dal 4 al 5 gennaio u.s. Non vi sono state vittime umane, ma alcuni locali del pian terreno sono stati danneggiati, al dire del corrispondente speciale del Times (6-1).

Sull'identità dell'autore o degli autori dell'attentato i giornali non mostrano di saperne molto. Per l'anonimo corrispondente del Times i più sospettabili sarebbero i comunisti, e ciò in base a questo ragionamento: Il titolare dell'Arcidiocesi di Milano è l'arcivescovo Giovanni Battista Montini, per molti anni impiegato alla segreteria di Stato del Vaticano, intimo collaboratore di Pacelli, e, forse già cardinale "in pectore", quindi il più qualificato alla successione fra i candidati politici. I comunisti avrebbero in grande odio il Montini perchè... cerca di adescare i lavoratori milanesi nei sindacati cattolici. Ma questo ragionamento non sta in piedi per due ragioni: La prima è che, come Montini, tutti i clericali, da Pio XII all'ultimo chierico di montagna, cercano di attirare i lavoratori nei sindacati cattolici; la seconda, che i comunisti sono essenzialmente demagoghi e non fanno mai nulla che possa giovare alla propaganda contro il loro partito: se, contrariamente ad ogni apparenza, avessero deciso di usare le bombe contro i clericali — ai quali, non si dimentichi, hanno consegnato il popolo italiano votando in favore dell'articolo 7 all'Assemblea Costituente del 1947 — non avrebbero scelto proprio l'arcivescovado di Milano che, occupato da Montini, è forse considerato il più importante d'Italia. A prima vista, dunque, appare improbabile l'ipotesi del corrispondente del Times.

L'arcivescovo stesso avrebbe dichiarato di ritenere l'attentato "opera di uno squilibrato, nemmeno diretto contro di lui in quanto arcivescovo di Milano". L'agenzia Reuters, a sua volta, ritiene che l'attentato fosse diretto contro monsignor Carlo Martani, uno dei dirigenti dell'Azione Cattolica, contro il cui ufficio avvenne l'esplosione; e tanto per mettere avanti qualche sembianza di indizio, riporta che la polizia ha trovato scritte a gesso sui muri dell'arcivescovado queste frasi: "Viva l'Anarchia", e "Viva i Ribelli del Marocco".

Non è detto quale rapporto risulti fra queste frasi e l'esplosione, meno ancora quale relazione esista fra i Ribelli del Marocco, l'Anarchia, e l'Arcivescovado di Milano.

L'ipotesi più probabile sembra dover essere questa: in Italia c'è una quantità di gente che ne ha le tasche piene del regime clericale e della chiesa di Stato; ed esasperato dallo stillicidio interrotto delle vessazioni e delle persecuzioni di cui, complici gli organi dello Stato confessionale e della sua polizia fascista, qualcuno ha creduto di fare un atto rumoroso di protesta, nel punto più idoneo a magnificare l'innocuo sciantone contro una finestra dell'arcivescovado milanese.

E sarebbe, in ogni caso, un atto di protesta diretto tanto contro il Partito Comunista quanto

contro la Teocrazia Romana, dal momento che questa non sarebbe stata possibile, nell'Italia post-fascista, senza i voti e l'opera di quello.

Il dispaccio del Times dice che la polizia italiana sta cercando per tutta l'Italia il responsabile dell'attentato e quando una polizia papalina e borbonica come l'italiana ci si mette è benissimo capace di inventare quel che non trova. Ma quanti hanno cose più serie e più sensate per la mente farebbero meglio a ricordare che anche gli italiani vivono nel meriggio del secolo ventesimo, ed incominciare a sentire l'opportunità, anzi l'urgenza di emanciparsi dalla umiliante dominazione della medioevale teocrazia romana.

Malcontento in Spagna

Camille M. Cianfarra è uno dei bipedi ammaestrati che presta i suoi servizi giornalistici al Times di New York, generalmente dagli stati pontifici d'Europa e d'altrove. Attualmente si trova in Ispagna con la missione di informare il colto e l'inclita del livello delle devozioni universitarie alla sanguinaria dittatura fascista di Francisco Franco, viste attraverso le lenti del supremo interesse e della politica della gerarchia cattolica apostolica romana.

Il 6 gennaio u.s. il grande giornale di New York pubblicava un dispaccio del Cianfarra da Madrid, che incominciava col dire che "la nuova generazione spagnola è ognora più malcontenta delle presenti condizioni culturali, economiche e sociali del suo Paese", cosa non nuova dal momento che per imporre la dittatura di Franco gli eserciti nazifascisti dovettero macellare un milione di spagnoli, tra il 1936 e il 1939 e cacciarne in esilio quasi altrettanti. Cinque secoli di governo assoluto inquisitoriale e feroce hanno fatto della Spagna un paria tra le nazioni. Per poco intelligenti che siano i giovani universitari cresciuti dopo le stragi dell'occupazione nazifascista del passato ventennio, non possono non sentire l'orrore e la vergogna del regime che li disonora: i lavoratori in generale non hanno mai cessato di aborirlo, spesso di combatterlo.

Comunque, Cianfarra segnala un sondaggio dell'opinione prevalente fra i 20-25 mila studenti dell'Università di Madrid, sondaggio che avrebbe dato risultati impressionanti, giacchè si tratta, com'è facile immaginare, di figli di papà, educati alla religione della chiesa cattolica e dello Stato totalitario.

"La maggioranza degli studenti interrogati — riporta il corrispondente del Times — espresse opinioni critiche del governo e delle istituzioni che lo sostengono, quali l'Esercito e la Chiesa cattolica romana".

Le maggiori obiezioni degli studenti madrileni sarebbero rivolte contro la censura "che vieta loro di prender conoscenza delle opere di maestri di valore, tanto nazionali che stranieri, perchè rappresentanti correnti intellettuali anticlericali oppure antitotalitarie". "Vi sono degli intellettuali i quali sostengono che la censura governativa paralizza lo sviluppo intellettuale ed artistico della Spagna" — riporta il Cianfarra coll'aria di fare una scoperta.

Naturalmente, v'è motivo di compiacimento nel fatto che la studentesca spagnola incominci a dar segno di vita e di consapevolezza. Ma nessuno crederà mai che la bestialità di Franco e dei suoi sgherri fosse veramente riuscita a spegnere l'intelligenza e la coscienza della gioventù universitaria del suo paese, e che Cianfarra non sia andato in Spagna a fare una scoperta... lapalissiana.

Il problema è piuttosto di sapere se il Times di New York (il quale ha scoperto la settimana scorsa che le inchieste parlamentari sulle attività comuniste negli Stati Uniti stanno mettendo in serio pericolo la libertà di pensiero di parola e di stampa per tutti, compreso il Times stesso) si interessi, tramite il suo Cianfarra, delle cose di Spagna per tenere il sacco a Franco o piuttosto per sostenere l'urgenza, pel popolo spagnolo di abbattere l'oscena dittatura di Franco. Problema tutt'altro che indifferente perchè quella del Times è una voce che conta negli Stati Uniti, e gli Stati Uniti hanno attualmente un'influenza considerevole sulla politica di Spagna.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.